

la memoria
delle pietre



Nero Venato: la storia

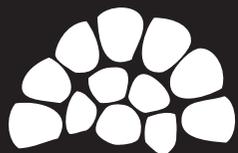
a cura di Alberto Bianchi

Nonostante la citazione presente nel trattato *L'idea dell'architettura universale* di Vincenzo Scamozzi, edito nel 1615 e secondo Renata Massa attribuibile al nero venato di Lozio, **non si sono finora trovati documenti riguardanti esplicitamente questa pietra antecedenti al XIX secolo.** Lo Scamozzi riporta come

in Valcamonica, discosto [4]0 miglia [da Bergamo] cavansi le pietre macchiate di bianco e nero, bellissime e che ricevono ogni lustro, delle quali se ne servono a Bergamo et a Brescia conducendole per il Lago d'Isé

L'attribuzione del riferimento al nero venato è però dubbia, potendo la descrizione contenuta nel testo corrispondere anche al calcare occhiadino. Alcune notizie sull'uso della pietra nera e nera venata fanno riferimento alle **pavimentazioni di chiese dell'Alta Valle**, nelle quali il nero era accostato in “quadrini” da 12 onces di lato (poco meno di 50 cm) al marmo bianco di Vezza. Per la chiesa di Incudine, ad esempio, il mastro Giovanni Citroni di Vezza riceve nel 1831 la prescrizione di fare un nuovo pavimento, su modello mutuato da quello costruito per la chiesa di Vezza d'Oglio nel 1814 da Giuseppe Poli, utilizzando il bianco di Vezza ed il “marmo nero di Cogno”.

Per le cave oggi note, diffuse soprattutto nel territorio di Lozio e Malegno, con “sconfinamenti” a Cerveno ad Angolo, esiste invece una discreta documentazione proveniente dall'**Ufficio Minerario di Bergamo**, che attesta lo sfruttamento industriale dei siti da parte di diverse società di estrazione: la Mecca & Fasoli di Milano ha in gestione nel 1956 le due cave in località Cerreto, situate all'altezza della frazione Laveno, nel 1957 con la denominazione Mecca & C. e risulta affittuaria nel 1958 anche di quella di Bosco Adera, lungo la strada Malegno-Lozio. La società brenese Graniglie di Valle



la memoria
delle pietre

valle
camonica la Valle
dei Segni

Camonica è invece presente nelle due cave di Staei, situate poco sopra la Bosco Adera, e nella cava Re.

Per l'apertura di una nuova cava in località **Camerata**, effettivamente poi avvenuta come si è visto da sopralluoghi, il Comune di Lozio aveva valutato nel 1959 una proposta della società Vittorio Remuzzi di Bergamo, già titolare di concessione sulla cava di occhiadino di Guarda, a Sommaprada. Nello stesso anno si trova poi una valutazione per l'affitto delle cave del **Cerreto** alla ditta Menegolli & Zenti, con sede a Solto Collina ed attiva anche per le cave di nero venato di Cerveno.

La coltivazione in queste cave avveniva, secondo le relazioni tecniche, **principalmente con uso di esplosivi**, dato che si produceva soprattutto materiale granulare impiegato con ogni probabilità in conglomerati per pavimentazioni, ma è documentato l'uso del filo elicoidale presso la cava Cerreto.